

L professor Ennio Rossi, presidente delle Scuole medie statali di Laino ha pubblicato di recente un ricco saggio storico sulla vita di Carlo Viola, un "ragazzo" di Cirigliola che è diventato onore e vanto dell'industria italiana nel mondo. Il libro "Un uomo e la sua gente" edizioni Salcom, dimostra ancora una volta che nella scuola varesina opera gente di cultura e che la riscoperta della storia locale ci fornisce importanti sorprese.

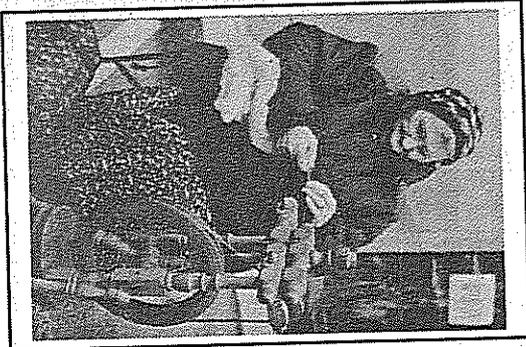
Il sottotitolo del libro ci dà la lettura della vita di Carlo Viola: "Storia di miseria e d'emigrazione dalla Veddasca alla valle del Lys". Come dire che le condizioni di partenza contano molto nella formazione del carattere di un uomo e della sua voglia di arrivare. E indubbiamente per un ragazzo del secolo scorso nato in val Veddasca non si prospettavano giorni felici, almeno di non ricorrere ad una grinta eccezionale e alle migliori qualità interiori. I primi anni per Carlo Viola furono stentati al pari dei suoi coetanei, ma dalla sua ci fu l'avvedutezza del padre Giuseppe che aveva a Milano l'attività di un rampolo. Sin dai 14 anni Carlo imparò a conoscere e a trattare i minerali più diversi e, dimostrando una singolare attitudine, realizzò un procedimento per il quale rottami e scarti venivano trasformati in pani per fonderia.

Nel frattempo di sera frequentava le scuole serali. Quando si ritenne pronto, ed era il 1908, aprì uno stabilimento per la produzione del solfato di rame. Quattro anni dopo fu la volta di una fabbrica per la produzione della carta di alluminio, secondo procedimenti appresi presso le industrie tedesche e del tutto rivoluzionari in Italia. I macchinari medesimi provenivano dalla Germania, per l'esattezza da Düsseldorf, ditta Schmitz.

La prima guerra mondiale ne ostacolò i progetti e dovette ripiegare su lavorazioni secondarie. Nello stesso tempo concepì la produzione, anche questa innovativa per l'Italia, di nastri d'ottone a ciclo continuo. I quali venivano prodotti dalla Società Metallurgica Carlo Viola in uno stabilimento di 40.000 mq e 500 operai. Alla fine degli anni Venti la grande crisi lo co-



Un saggio sulla vita di Carlo Viola



"Ul poster tacuén" di Samarate

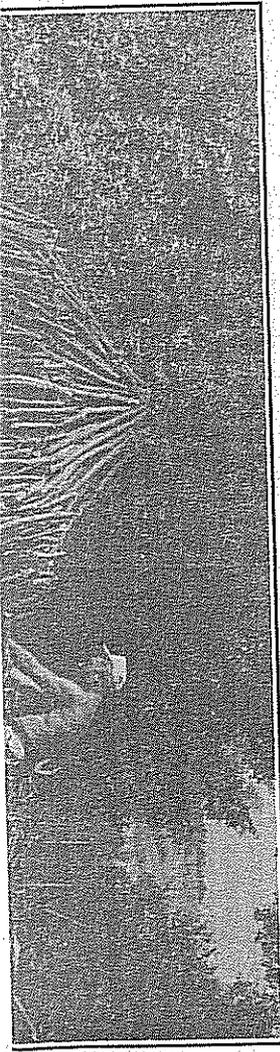
Liriche di Romano Oldirini

Cronache di Pietro Macchione

Presente

passato

e dintorni



26/11/93 (30) EMIGRAZIONE

HAVE.

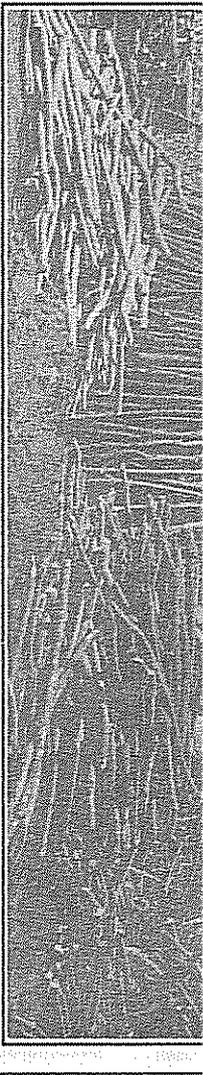
Non appena più favorevoli congiunture economiche permisero all'industria italiana di respirare, Carlo Viola concepì nuovi progetti. In accordo con un gruppo di finanziatori rilevò la Sime di Pont Saint Martin specializzata nella produzione metallurgica-elettronica e diede vita all'Issa, ovvero ad una società per azioni denominata Industria Lamiere Speciali: tre capaci forni che lavoravano lastre speciali in ferro e altre leghe. Interni programmi di potenziamento ne fecero uno stabilimento modello che ancora una volta copriva un deficit nazionale, per cui attraversò l'interesse del Ministero della Difesa sempre più proteso a progetti di armamenti.

La storia di Carlo Viola prosegue naturalmente con forti successi nel corso della guerra, ma anche dopo non gli mancarono soddisfazioni. Tutti aspetti che è giusto conoscere attraverso le pagine scritte da Emilio Rossi. Il quale ha dedicato molte pagine anche all'aspetto "paterno" di Carlo Viola, sia a Pont Saint Martin che a Chunglià. Basti pensare all'asilo per l'infanzia, alla Colonia per i figli dei dipendenti e a tanti altri interventi nel campo educativo. Emilio Rossi ha tracciato la vita di Carlo Viola ad insegnamento dei giovani che vogliono praticare il bene comune. Ciò non toglie che anche lo storico debba ricevere le felicitazioni per l'opera compiuta.

Stampato a Samarate "Ul poster Tacuén" 1994

I calendari sono diventati il veicolo più diffuso per raccogliere e tramandare significative testimonianze della storia e della civiltà varesina. Ogni volta che una comunità ha la bontà di inviarci copie mi accorgo della varietà e ricchezza delle fonti che con i calendari si possono trarre dall'ombra dei cassetti. Questa parte del

Cui accanto, due immagini di antichi mestieri del Varesotto. In alto, gli alunni di Curiègia nel 1911 e Carlo Viola



patrimonio culturale rimane in buona parte da esplorare e può riservarci altre importanti sorprese. C'è da augurarsi che ogni Comune trovi un competente gruppo di lavoro che voglia maneggiare tale delicata materia. Tra i primi a giungermi quest'anno è il "Calendario di Curiègia" preparato dalla comunità di Samarate e che mi dicono si avvale da anni della passione di Amilcare Pozzi, un patriarca di 80 anni, già sindaco del paese. Il gruppo di redazione comunica che si è avvalso delle fotografie di Giuliano Morosetti, Gianluigi Torretta, Giovanni Marangotto, Bianca Vanni, Cotta, Ludgia Rabolini, Lodovico Cian, Stefano Pozzi, Paolo De Tomasi, Vittorio Sangualli.

Tra i diversi piatti forti presentati voglio segnalare proprio la splendida selezione di fotografie dedicate all'artigianato locale. Queste foto sono state presentate al concorso "Il lavoro artigianale nella storia" indetto dal Centro Culturale Civrias di San Macarato. Se in copertina fa bella mostra di sé il carbonaio, fanno poi seguito il cestato, la filatrice, il bottaio, il ramaio, il calzolaio, l'intagliatore, il mugnaio, l'impagliatore, il falegname, la ricamatrice, l'orologiaio e il garagista. Come dire: dalla civiltà delle campagne a quella delle macchine.

Calendario dalla grafica lineare e chiara "Ul Tacuén" di San Macarato presenta poche cose per pagina e così consente di andare dritti allo scopo che ci si era preposti. Ad esempio quello di centellinare mese dopo mese una serie di spicciolini di antica saggezza lombarda. Tra cui visti i tempi che corrono voglio segnalare "Tides

pochi d'ul cò bass: saludal e dagh subit ul pass". Ed ancora: «A disen che i danèee a fan danà, ma intanta in dua ga n'à, gan v'a». Proprio vero, neh? C'è poi la rubrica "in cucina" che raccomando ai buongustati per l'ottima scelta dei piatti descritti. Comunque è evidente che a Samarate prediligono la carne glacata per vegetariani e amanti del pesce c'è poca scelta. Si raccomandano solo il "risotto alle melanzane" e le "pannarel virono".

Romano Oldirini, "Per piste di dissolvinmento. Linche"

«Gavirate, 6 settembre 1993: Caro Marcichione, eccoti il mio ultimo lavoro lavoro. Come vedi la fiammella non si spegne...».

Nella elegante veste tipografica datagli dall'editore Nicolini di Gavirate il nuovo libro di poesie di Romano Oldirini costituisce sicuramente una delle novità letterarie più interessanti dell'autunno varesino: ma c'è da augurarsi che prima o poi ai nostri poeti arrivi una maggiore fortuna anche al di là dei confini della provincia. «Per piste di dissolvinmento» costituisce la nomenclatura prosecuzione del volume "Falsa certezza" del 1989 e richiama anche nel titolo il precedente "Dissolvinza e rimandi": due anni di scrittura nervosa, tra passioni ed imprevisti, poesie nate in particolari stati d'animo e gettate sulla carta nei luoghi più imprevedibili. «Mafai comunque al tavolo della scrittura», dice l'autore e ben si intende che la vena creativa di Ol-

dirini, dapprima così abituato al lavoro paziente di lima e di cesello, oggi si è incarnata su strade diverse. È un bene che egli accetti l'imprevisto, che arrischi la sua fama di poeta diligente, poiché così eviterà il pericolo delle secche e della prevedibilità. La poesia richiede coraggio, disponibilità all'avventura, la curiosità dei sentieri poco o nulla espliciti. E dello schioppetto di versi che nasce spontaneo in tali circostanze c'è già abbastanza testimonianza in questo libro.

Nella poesia A Giuseppe Pontiggia in risposta c'è l'evidente traccia delle nuove consapevolezze: Opacità prosaiche questo è il giudizio / che dai da lettore consumato / e ti disturbano gli "indugi stilistici" / di cui a volte sembra che esageri. / Ma proprio questo volevo / raccomandare in lirica e con passo rotondo...

Nuovi temi, più freschi, più giovanili; nuove misure del verso, tagliato in modo più anonimo, sono entrati di prepotenza nella poesia di Oldirini e danno la consapevolezza di una semina ben riuscita. I "Fiori di prima sbocciatura" sono il paradigma di tutto ciò: "Eccoli i fiori di prima sbocciatura, / vitati e prorompendi agli occhi / lungo la passeggiata del tardo pomeriggio / orgogliosi del proprio resistere / almeno per oggi / per la breve stagione dei setici anni / alla macchina del tempo. Eccoli, / i semi turgidi sotto lo stampato a fiori...". Si segnala infine "Santa Trinità, per Guido Morselli" biografia e penetrazione intima, psicologica di un personaggio che resiste ad ogni tentativo di imbastanzamento e di ipocrita pietà.